

Scenari energetici italiani

SPECIAL ISSUE – Aprile 2026

L'IMPATTO DEL CONFLITTO IN IRAN

Lo shock energetico innescato dal conflitto in Iran colpisce un'area centrale del sistema energetico globale, caratterizzata da un'elevata concentrazione di produzione di idrocarburi e dalla presenza di un nodo logistico critico, lo Stretto di Hormuz, attraverso cui transita circa il 20% dell'offerta mondiale di petrolio. La contrazione dei flussi ha determinato un rapido riaggiustamento dei prezzi, con il Brent salito ad oltre 110 dollari al barile (+55%) ed il gas europeo TTF quasi raddoppiato in poche settimane (+91,7%).

Per l'Italia, gli effetti risultano amplificati da una struttura energetica fortemente dipendente dall'estero (oltre il 70% del fabbisogno, con valori superiori al 90% per petrolio e gas). La riconfigurazione successiva al 2022, con il quasi azzeramento delle importazioni russe e il raddoppio del GNL ha aumentato la diversificazione, ma anche l'esposizione al mercato globale e alle rotte del Golfo.

Il confronto con il 2022 evidenzia una diversa natura dello shock. Nel 2026 l'aumento dei prezzi del gas risulta più contenuto ma più persistente, mentre sul petrolio si osservano dinamiche più ampie e durature. La trasmissione all'economia italiana risulta particolarmente rapida, anche per la centralità del gas nella formazione del prezzo elettrico. In questo contesto, un maggiore contributo delle fonti rinnovabili tende a ridurre il ricorso alla generazione termoelettrica e, quindi, il prezzo marginale, attenuando l'impatto degli shock energetici.

Sul fronte dei prezzi al consumo, la nota di approfondimento offre un esercizio di stima. Nello scenario di rapido rientro delle tensioni, la componente energetica potrebbe contribuire a ridurre all'indice dei prezzi al consumo per circa -0,3%, mentre in caso di persistenza del conflitto l'impatto salirebbe fino a +0,3%.

INDICE

- **FATTI STILIZZATI**

- **IL CONTESTO ENERGETICO ITALIANO**
 - Il petrolio
 - Il gas naturale
 - L'energia elettrica

- **UN CONFRONTO CON LO SHOCK DI PREZZO DEL 2022**

- **LA TRASMISSIONE**
 - Il prezzo dell'energia elettrica
 - I prezzi dei carburanti alla pompa
 - L'inflazione

FATTI STILIZZATI

Nel sistema energetico globale, la stabilità dei mercati dipende non solo dalla disponibilità di risorse, ma anche dalla continuità delle infrastrutture che ne consentono il trasporto.

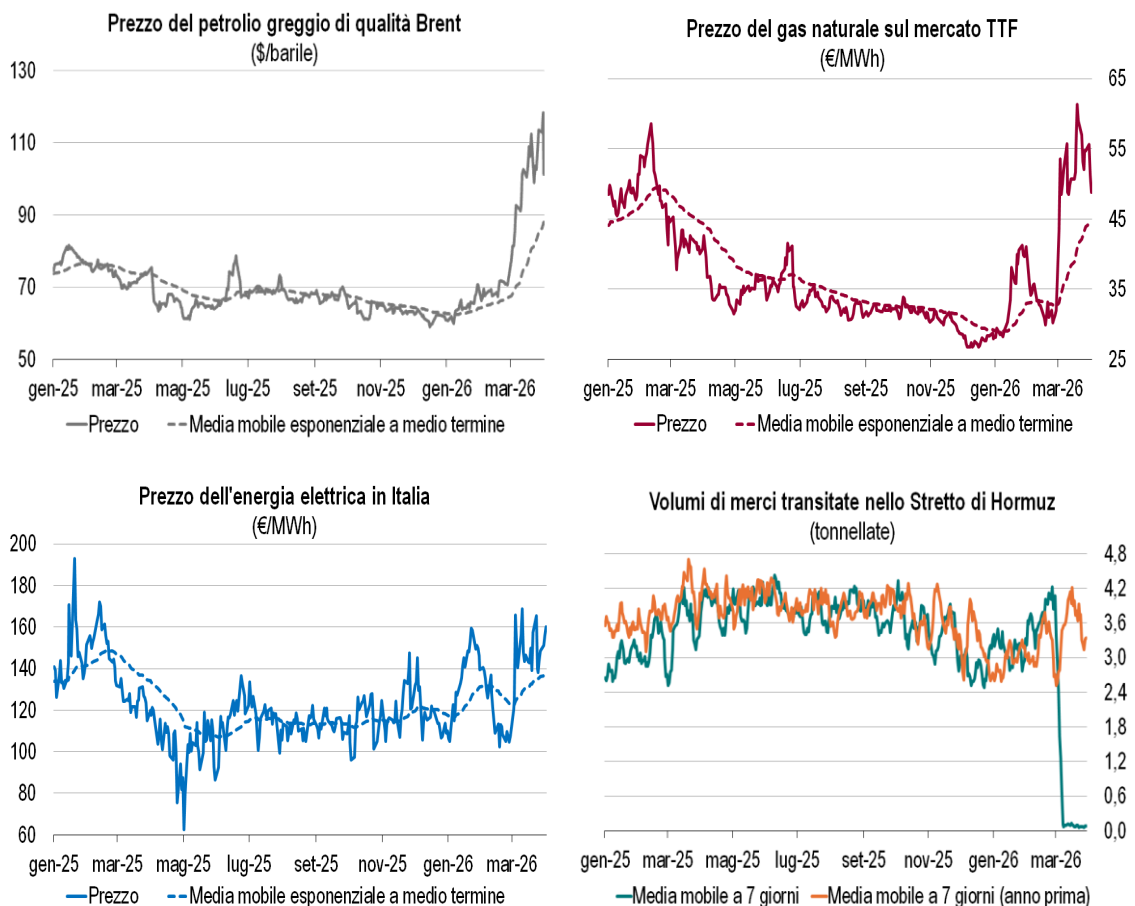
Lo shock geopolitico innescato dal conflitto in Iran a inizio marzo irrompe in una congiuntura energetica internazionale già segnata da un equilibrio instabile. La sua portata è direttamente riconducibile alla posizione del Medio Oriente nel sistema energetico globale. Il Medio Oriente, infatti, non rappresenta soltanto un'area di estrazione di idrocarburi, ma uno snodo fondamentale per il commercio energetico mondiale. Tale centralità è strettamente legata alla sua configurazione geografica. Le principali riserve di petrolio greggio e gas naturale mondiali¹ si concentrano nel Golfo Persico, un bacino semi-chiuso le cui esportazioni possono raggiungere i mercati globali quasi esclusivamente attraverso un unico passaggio marittimo, lo Stretto di Hormuz. Questo stretto corridoio, compreso tra l'Iran a nord e Oman ed Emirati Arabi Uniti a sud, collega il Golfo Persico all'Oceano Indiano e rappresenta il punto di transito obbligato per le rotte energetiche dirette verso Europa e Asia. Ogni giorno, in media, vi transitano circa 20 milioni di barili di petrolio, pari a circa un quinto dei consumi mondiali, oltre a una quota significativa del commercio globale di gas naturale liquefatto.

Lo scoppio del conflitto in Iran ha inciso direttamente sulla funzionalità di questo snodo strategico. A partire dalla fine di febbraio, il passaggio è stato di fatto soggetto a una chiusura operativa. Pur non risultando sempre formalmente interdetto, il transito marittimo ha subito una drastica contrazione rispetto ai livelli ordinari, con numerose navi bloccate nel Golfo Persico e petroliere in attesa di autorizzazione al passaggio. In questo quadro, il controllo esercitato dall'Iran sulla sponda settentrionale dello

¹ Nel dettaglio, i Paesi del Golfo Persico possiedono oltre 49,05% delle riserve mondiali di greggio, di cui Arabia Saudita (15,14%), Iran (11,82%), Iraq (8,22%), EAU (6,40%), Kuwait (5,75%), Qatar (1,43%), Oman (0,28%), Bahrein (0,0096%). I Paesi del Golfo Persico possiedono oltre 39,88% delle riserve mondiali di gas naturale, di cui Iran (17,09%), Qatar (12,4%), Arabia Saudita (4,38%), EAU (3,11%), Iraq (1,61%), Kuwait (0,91%), Oman (0,33%), Bahrein (0,047%).

stretto si è tradotto in una gestione selettiva dei flussi. Le ripercussioni sono state immediate: congestione delle rotte, incremento dei costi di trasporto e un forte impatto sui prezzi dell'energia. Tali dinamiche trovano un riscontro diretto nell'andamento dei mercati energetici internazionali (grafico 1). Con riferimento al petrolio, la quotazione del Brent è passata dai 72,6 dollari al barile del 27 febbraio a 118 dollari, registrando un incremento del 62,5% in poco meno di tre settimane. Anche il prezzo del gas naturale sul mercato europeo TTF ha registrato un rapido incremento, passando da 32 €/MWh il 27 febbraio a un picco di 61,4 €/MWh (+91,7%). La tendenza ribassista perdurata per quasi tutto il 2025 è stata interrotta in pochi giorni.

Grafico 1. Prezzo del petrolio, gas naturale, energia elettrica e volumi di merci nello Stretto di Hormuz



Fonte: elaborazioni CER su dati LSEG, GME e IMF PortWatch.

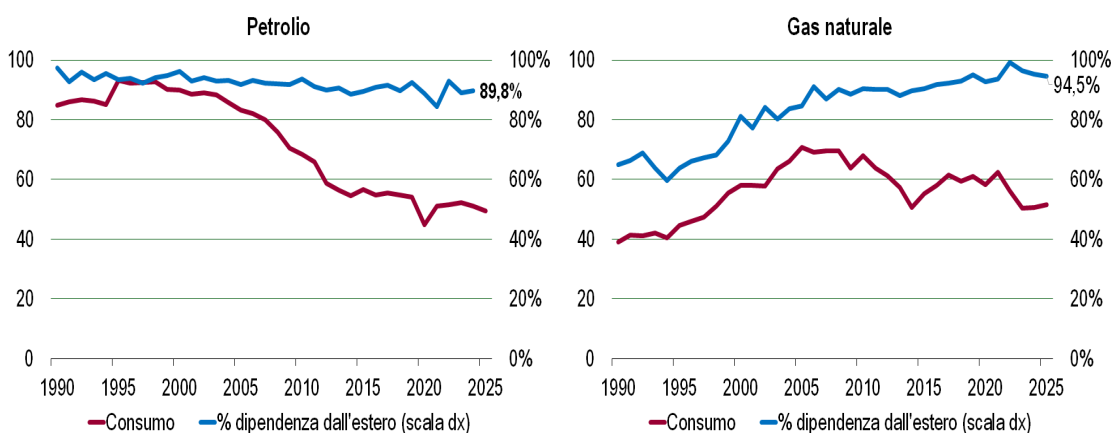
L'incremento di prezzo delle materie prime energetiche si è riversato anche sul mercato italiano dell'energia elettrica (PUN). Tra il 27 febbraio e il 10 marzo (punto di massimo da inizio 2026), il PUN è passato da 107,5 €/MWh a 168,5 €/MWh, registrando un incremento del 56,8% (sempre grafico 1). Da ultimo, il grafico in basso a destra espone il volume delle merci transitate giornalmente nello Stretto di Hormuz, come media mobile a sette giorni, nel confronto tra 2025 e 2026. Si vede chiaramente come lo scoppio del conflitto in Iran abbia portato ad una drastica riduzione del passaggio di merci. Nelle prime tre settimane di marzo 2026 il volume di merci che ha attraversato lo stretto di Hormuz è sceso a poco più di 620 mila tonnellate al giorno, in flessione dell'86,1% rispetto allo stesso periodo del 2025. Questa dinamica si inserisce in un contesto già segnato da tensioni lungo le principali rotte marittime globali. Il Medio Oriente, infatti, ospita alcuni dei più rilevanti snodi di attraversamento del commercio internazionale, tra cui il Canale di Suez, lo stretto di Bab el-Mandeb e lo stesso Stretto di Hormuz. Già dalla fine del 2023, i traffici attraverso il Canale di Suez e il Bab el-Mandeb avevano registrato un netto ridimensionamento, contribuendo ad amplificare le criticità logistiche e le pressioni sui mercati energetici.

IL CONTESTO ENERGETICO ITALIANO

Nel caso italiano, gli effetti dello shock risultano amplificati dall'elevata dipendenza dalle importazioni energetiche. Oltre il 70% del fabbisogno nazionale è coperto dall'estero, una quota superiore alla media europea. Con riferimento ai singoli vettori energetici, la dipendenza è ancora più marcata: le importazioni dall'estero coprono quasi il 90% del fabbisogno di petrolio e oltre il 94% di quello di gas naturale (grafico 2). Nel caso del petrolio, la dipendenza dall'estero si è mantenuta stabile nel tempo, a fronte di una progressiva contrazione dei consumi interni. Questo andamento riflette la natura *import-dependent* del settore petrolifero italiano. Nel caso del gas naturale si osserva un progressivo incremento della dipendenza dall'estero, che ha raggiunto valori prossimi al 95%. Tale dinamica è particolarmente rilevante perché si accompagna a consumi che, pur caratterizzati da oscillazioni cicliche, rimangono strutturalmente

elevati. Ne deriva una crescente esposizione del sistema energetico nazionale a shock esterni, soprattutto considerando il ruolo centrale del gas nel mix energetico italiano, sia per gli usi civili che industriali.

Grafico 2. Consumo e dipendenza dall'estero di petrolio e gas naturale,
(milioni di tonnellate, quote percentuali)



Fonte: elaborazioni CER su dati Eurostat.

Il petrolio

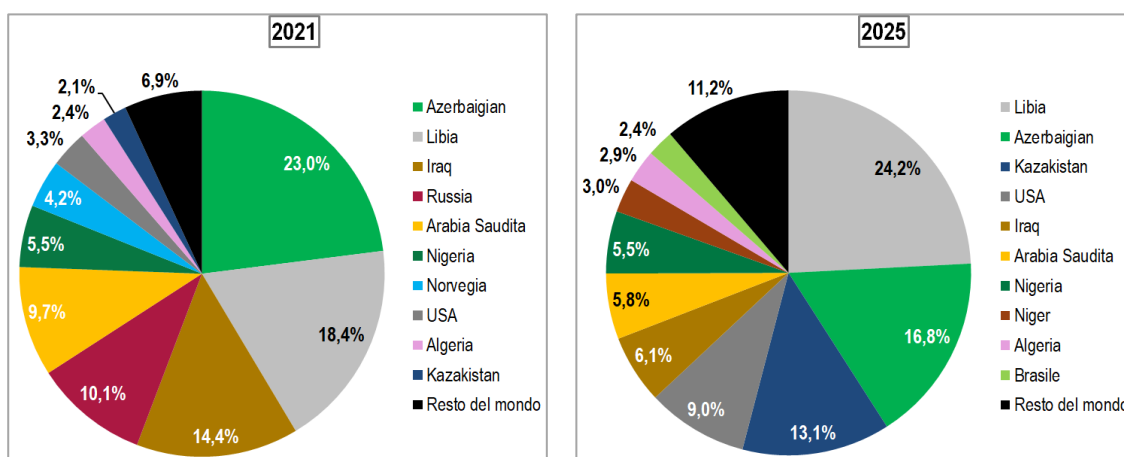
Le condizioni di elevata dipendenza dall'estero non si sono modificate negli anni successivi al 2022, nonostante in questo periodo il sistema energetico italiano ha realizzato una significativa riconfigurazione delle fonti di approvvigionamento, in risposta allo shock innescato dall'invasione russa dell'Ucraina.

Nel caso del petrolio, la diversificazione delle forniture appare evidente confrontando la composizione delle importazioni nel 2021 e nel 2025. Nel 2021, la Russia rappresentava uno dei principali fornitori, con una quota superiore al 10%, mentre il mix risultava meno articolato e più concentrato su pochi Paesi. Nel 2025, la quota russa si è azzerata, compensata da un'ampia redistribuzione delle importazioni. La Libia è diventata il primo fornitore con una quota superiore al 24%, seguita da Azerbaijan (16,8%) e Kazakistan (13,1%), mentre Iraq e Arabia Saudita contribuiscono complessivamente per circa il 10-12% del totale. Parallelamente, è aumentato il peso della componente residuale "resto del mondo".

Questa evoluzione indica una maggiore capacità di adattamento del

sistema, che ha consentito di sostituire rapidamente un fornitore dominante con una pluralità di fornitori alternativi. Tuttavia, la maggiore diversificazione non si traduce in una riduzione del rischio complessivo determinato dalla dipendenza dall'estero.

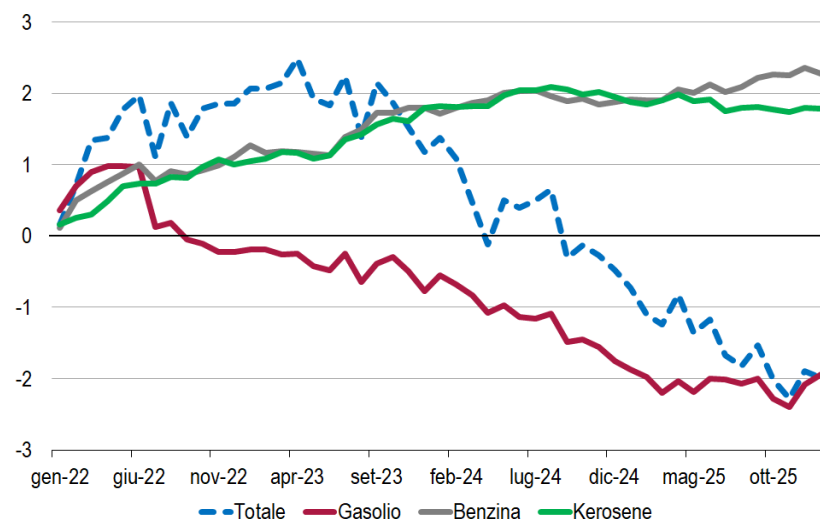
Grafico 3. Distribuzione delle importazioni di petrolio greggio dell'Italia per paese di provenienza (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni CER su dati UNEM.

Dal lato della domanda, il grafico 4 evidenzia come, negli anni successivi al 2022, alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento si sia accompagnata anche una progressiva riduzione dei consumi complessivi di petrolio. La dinamica risulta tuttavia eterogenea tra i diversi prodotti. In particolare, si osserva un calo marcato del gasolio, la componente principale della domanda, riflettendo sia il rallentamento di alcuni settori energivori sia un graduale processo di efficientamento e sostituzione nei trasporti. Al contrario, benzina e cherosene mostrano un andamento crescente nel periodo considerato. L'aumento della benzina appare legato alla ripresa della mobilità privata, mentre la dinamica del cherosene riflette il forte recupero del traffico aereo dopo la fase pandemica e la crescente intensità dei trasporti internazionali.

Grafico 4. Consumi di petrolio dell'Italia per tipologia di prodotto
(differenze cumulate, milioni di tonnellate)



Fonte: elaborazioni CER su dati MASE.

Il gas naturale

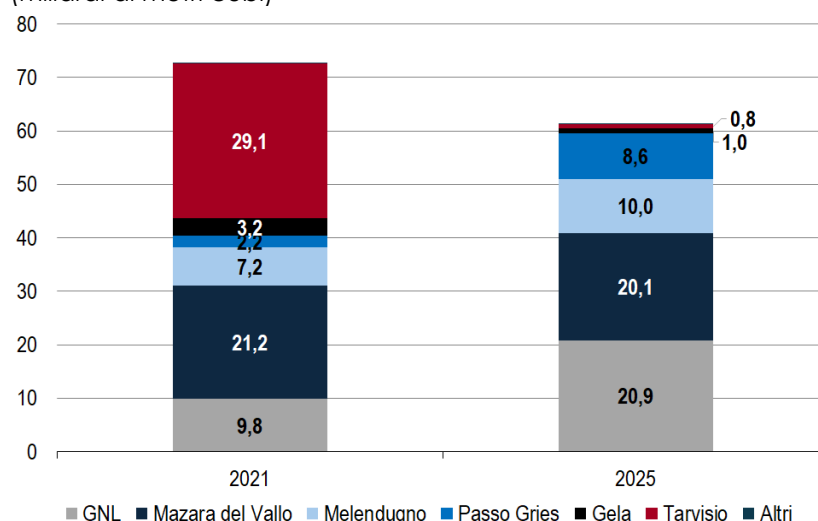
Per quanto riguarda il gas, il grafico 5 trova ugualmente riscontro la profonda riconfigurazione della struttura degli approvvigionamenti italiani dopo l'invasione russa in Ucraina. I flussi in ingresso da Tarvisio si sono ridotti da 29,1 a 0,8 miliardi di metri cubi, riflettendo il quasi azzeramento delle importazioni dalla Russia, passate da circa il 40% del fabbisogno nel 2021 a poco più dell'1% nel 2025. Per colmare tale carenza, l'Italia ha incrementato il ricorso al GNL, passato da 9,8 a 20,9 miliardi di metri cubi, arrivando così a rappresentare circa un terzo dei consumi nazionali. Questo deciso incremento si è accompagnato al rafforzamento di altre direttrici di approvvigionamento: nel punto di entrata di Passo Gries con le importazioni da Norvegia e Paesi Bassi (da 2,2 a 8,6 miliardi di mc) e a Melendugno con le importazioni di gas dall'Azerbaijan, attraverso il TAP (da 7,2 a 10,0 miliardi di mc).

Questa riconfigurazione ha consentito di ridurre in tempi rapidi la dipendenza da un singolo fornitore dominante, aumentando al contempo la flessibilità del sistema. Tuttavia, essa ha anche determinato una diversa forma di esposizione ai rischi esterni. In particolare, il crescente peso del GNL implica una maggiore integrazione dell'Italia nel mercato globale del gas

liquefatto, caratterizzato da elevata volatilità dei prezzi e da una forte sensibilità agli equilibri geopolitici.

In questo contesto, il ruolo dei Paesi del Golfo assume una rilevanza strategica. Il Qatar, in particolare, si colloca tra i principali fornitori di GNL per l'Italia, con una quota stimata intorno al 40-45% delle importazioni di gas liquefatto, pari al 10-13% del consumo complessivo nazionale. Le tensioni nell'area del Golfo Persico – e in particolare lungo lo Stretto di Hormuz, snodo cruciale per il transito del GNL – vengono quindi a incidere direttamente sulla disponibilità di gas, oltre che su quella di petrolio.

Grafico 5. Importazioni di gas naturale dell'Italia per punto di entrata
(miliardi di metri cubi)

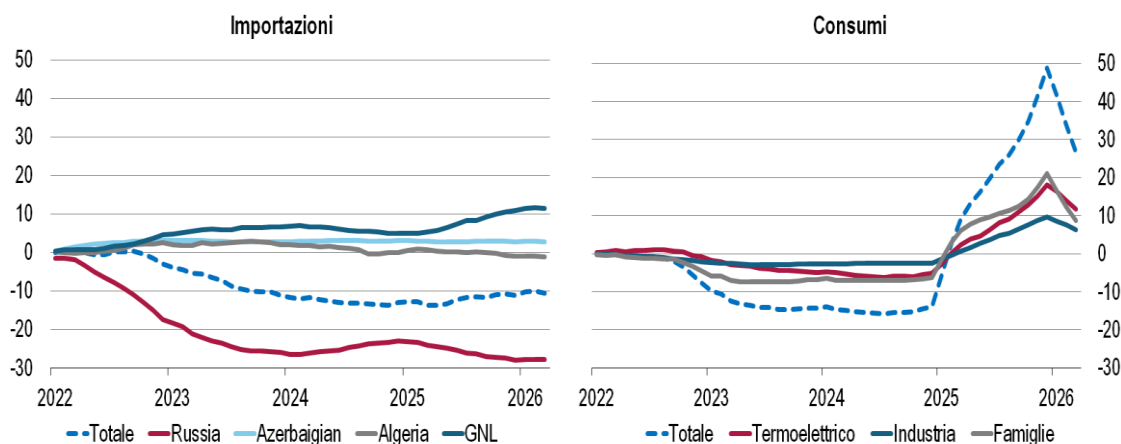


Fonte: elaborazioni CER su dati MASE.

Il grafico 6 consente di leggere in modo dinamico le trasformazioni avvenute dal 2022. Nel pannello A, relativo alle importazioni, emerge una dinamica coerente con quanto descritto. Il progressivo azzeramento dei flussi dalla Russia è stato compensato da un marcato incremento del GNL e, in misura minore, dal rafforzamento delle forniture via pipeline da Azerbaigian e Nord Europa. Tuttavia, questa apparente diversificazione cela una diversa forma di esposizione: il crescente ricorso al gas liquefatto implica una dipendenza diretta dalle rotte marittime globali e, in particolare, dall'area del Golfo.

Grafico 6. Importazioni e consumi di gas naturale

(differenze cumulate, miliardi di metri cubi di gas)



Fonte: elaborazioni CER su dati ENTSOG.

In questo quadro, lo scoppio del conflitto in Iran introduce un elemento di fragilità sistemica. Il blocco, anche solo parziale, dello Stretto di Hormuz ha già determinato una contrazione significativa dell'offerta disponibile e un forte irrigidimento del mercato internazionale. Per un paese come l'Italia, che nel 2025 copre circa un terzo dei consumi di gas tramite GNL e presenta una significativa esposizione al Qatar, ciò si traduce in un rischio diretto di interruzione o riallocazione dei flussi.

Il pannello B evidenzia inoltre un elemento di ulteriore criticità dal lato della domanda. Dopo la fase di contrazione osservata tra il 2022 e il 2024, nel corso del 2025 i consumi di gas sono tornati a crescere in modo marcato, in compensazione di un rallentamento della produzione di energia idroelettrica. Ne deriva un disallineamento tra una domanda in ripresa e un'offerta sempre più esposta a shock esogeni.

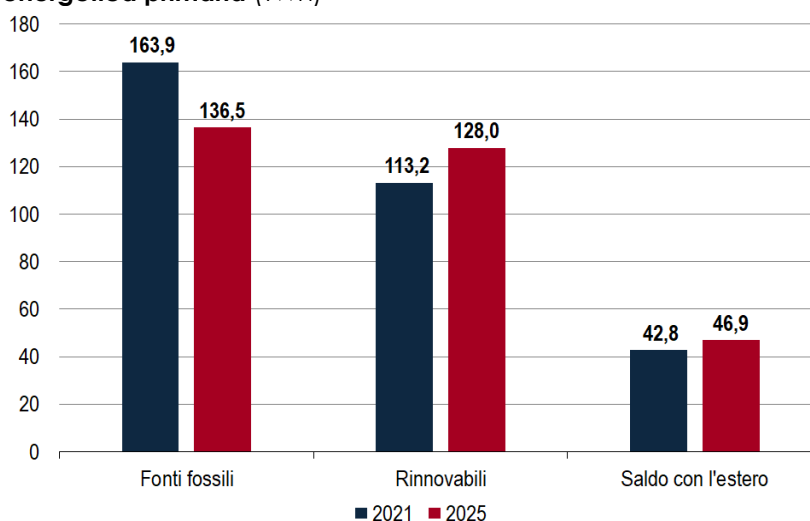
L'energia elettrica

Ciò che l'Italia è riuscita a realizzare negli ultimi anni è una riduzione del peso complessivo delle fonti fossili nel mix energetico, accompagnata da un rafforzamento delle rinnovabili. Tra il 2021 e il 2025, il contributo delle fonti fossili nella produzione di energia elettrica si è ridotta da 163,9 a 136,5 TWh (-16,7%), mentre le fonti rinnovabili sono aumentate da 113,2 a 128,0 TWh (+13,1%). Tale dinamica riflette, da un lato, una contrazione dei consumi di

gas naturale e carbone, dall'altro, un processo di sostituzione con fonti rinnovabili, in particolare nel settore elettrico. Tuttavia, questa trasformazione non si è tradotta in un disaccoppiamento dal gas. Il sistema elettrico italiano rimane infatti fortemente dipendente dal gas nella formazione del prezzo, poiché il prezzo all'ingrosso è determinato dall'unità marginale di produzione, che nel contesto nazionale è tipicamente rappresentata dalle centrali a gas.

Il grafico 7 evidenzia come le fonti fossili continuino a svolgere un ruolo determinante nel sistema elettrico. Ne deriva che anche una minore incidenza quantitativa del gas nel mix non è sufficiente a ridurre l'influenza sui prezzi, che restano sensibili alle dinamiche del mercato gasiero.

Grafico 7. Composizione dei consumi di energia elettrica per fonte energetica primaria (TWh)

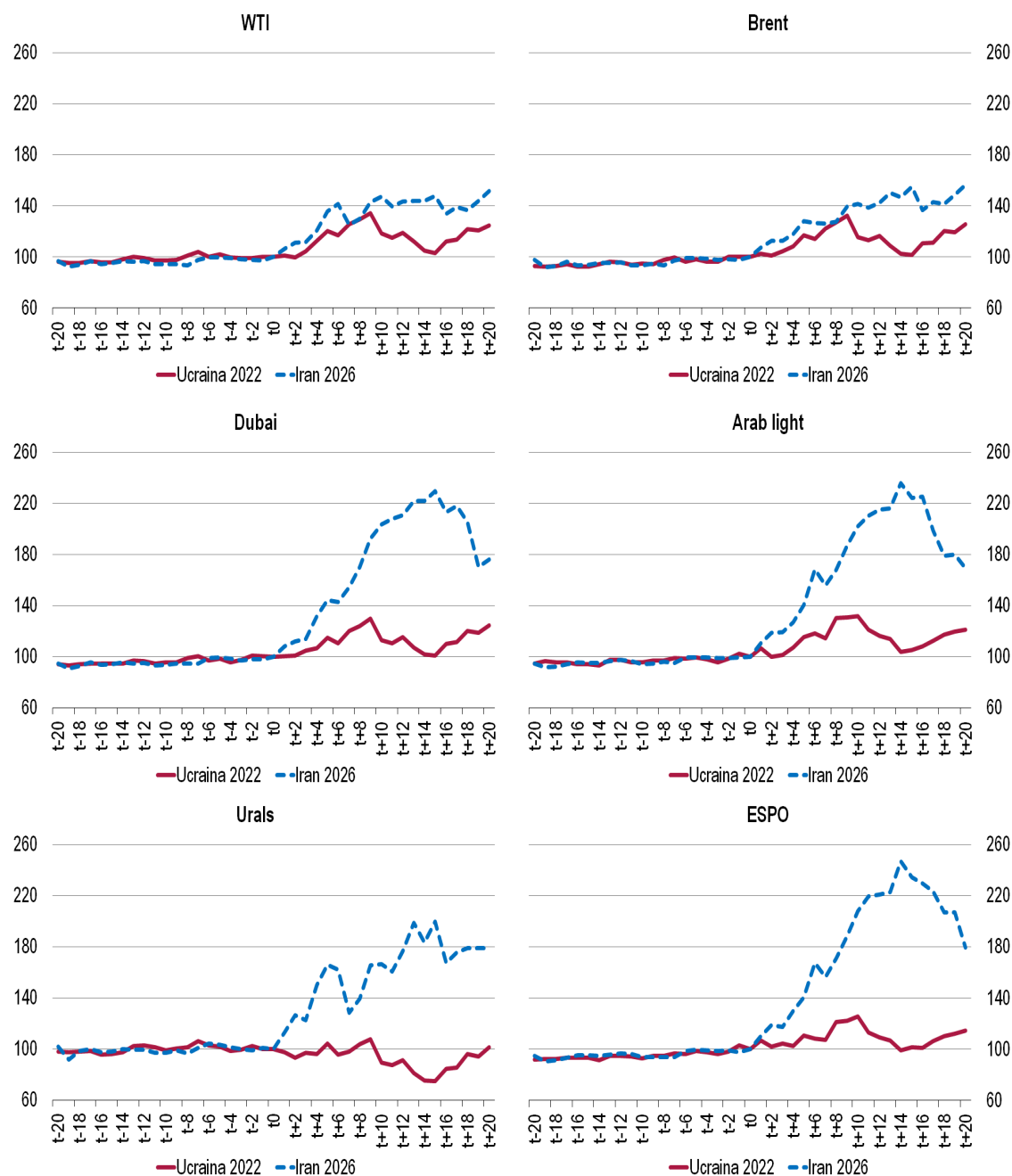


Fonte: elaborazioni CER su dati TERNA.

UN CONFRONTO CON LO SHOCK DI PREZZO DEL 2022

Per valutare la portata dello shock energetico causato dal conflitto in Iran, abbiamo effettuato un confronto con la crisi del 2022, dopo l'invasione russa in Ucraina. A tal fine, sono state analizzate le dinamiche di prezzo nei 20 giorni precedenti e successivi agli eventi, normalizzando i prezzi a 100 nel giorno precedente allo shock (t_0).

Grafico 8. Prezzo delle principali qualità di petrolio greggio
(indice $t_0 = 100$, t_0 giorno precedente allo shock)



Fonte: elaborazioni CER su dati LSEG.

Nel mercato del petrolio (grafico 8), le traiettorie di prezzo risultano inizialmente simili. Nei primi giorni successivi agli shock, tutte le principali

qualità hanno evidenziato un incremento comparabile. Tuttavia, le dinamiche divergono rapidamente sia in termini di intensità che di persistenza. Nel caso del 2022, l'incremento di prezzo aveva registrato un primo rientro dopo circa 14-16 giorni, con variazioni complessive nell'ordine del +25-40% rispetto al livello pre-shock.

Nel caso più recente, invece, l'incremento appare sensibilmente più ampio e persistente. I prezzi sono continuati a crescere anche oltre la fase iniziale, raggiungendo livelli ben più elevati: i benchmark globali come Brent e WTI si collocano su aumenti nell'ordine del +50%, mentre per le altre qualità si osservano variazioni superiori, tra il +100 e +140%. Questa eterogeneità riflette la diversa esposizione geografica allo shock. Il Brent, principale riferimento per il mercato europeo, mostra un incremento relativamente più contenuto, segnalando una trasmissione indiretta delle tensioni. Al contrario, i greggi direttamente legati all'area mediorientale (Dubai e Arab Light) registrano aumenti più marcati, in quanto incorporano immediatamente il rischio di interruzione dei flussi attraverso il Golfo Persico. Dinamiche analoghe si osservano per qualità orientate verso i mercati asiatici, come l'ESPO.

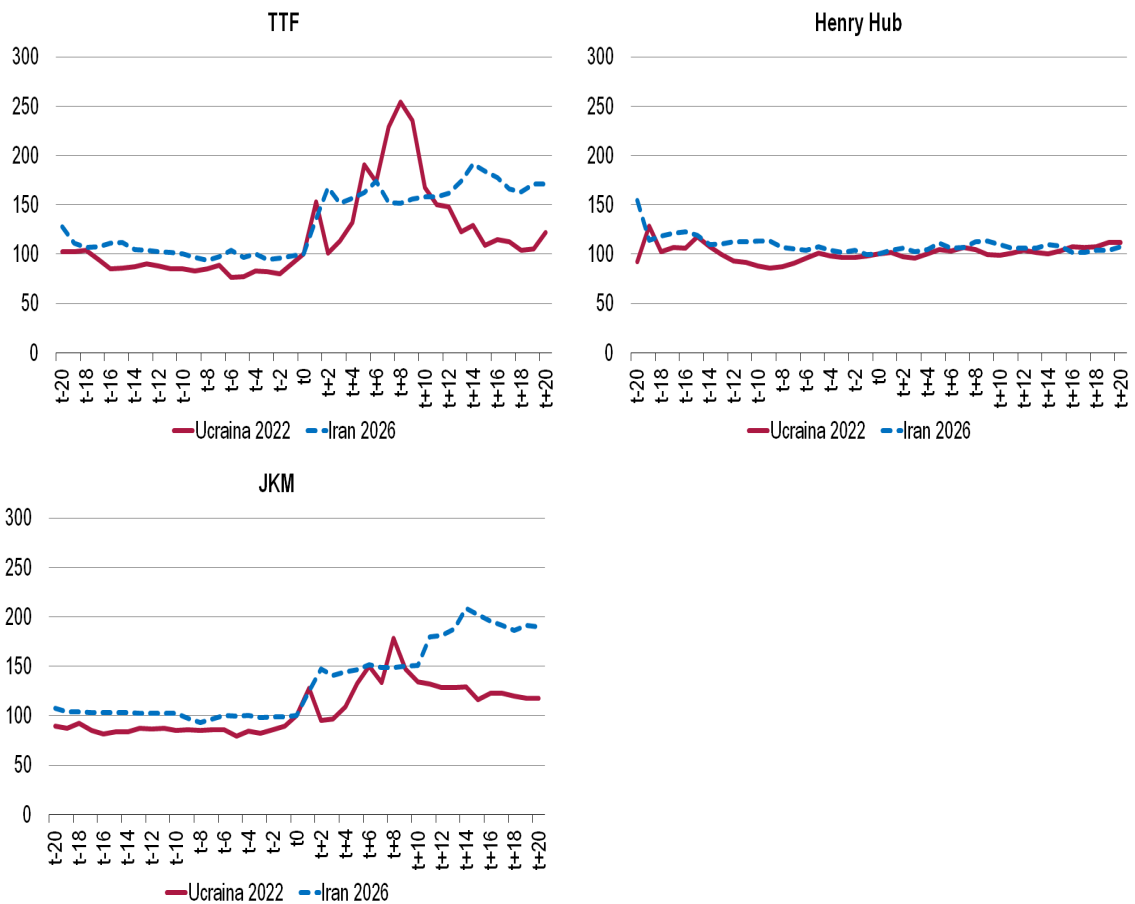
Dal lato del gas, l'impatto dei due conflitti risulta differente. Nonostante il simile rialzo di prezzo nei giorni successivi allo scoppio degli shock, nel caso dell'invasione in Ucraina l'incremento di prezzo è risultato più elevato ma meno duraturo, registrando picchi di quasi il 160% rispetto al giorno prima dello shock e ricollocandosi successivamente su livelli inferiori. Di contro, il recente conflitto in Iran ha portato ad un incremento di prezzo minore, ma più persistente. Questa differenza riflette la diversa natura degli shock. La Russia rappresentava il principale fornitore di gas per l'Unione europea, mentre i Paesi del Golfo Persico sono prevalentemente esportatori e produttori di petrolio greggio, pari al 27,9% della produzione mondiale².

Relativamente ai mercati geografici del gas naturale, il grafico 9 evidenzia come lo shock del 2026 in Iran abbia avuto un impatto eterogeneo tra i

² I Paesi considerati per il calcolo di questa quota sono Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Iran, Iraq.

mercati. Il mercato europeo TTF e quello asiatico JKM hanno seguito dinamiche simili, confermando la loro elevata integrazione. Diversamente, il mercato nordamericano (Henry Hub) relativo alla vendita di gas naturale americano sul mercato interno ha registrato variazioni limitate.

Grafico 9. Prezzo del gas naturale sul mercato europeo TTF, nordamericano HH ed asiatico JKM (indice $t_0 = 100$, t_0 giorno precedente allo shock)



Fonte: elaborazioni CER su dati LSEG e Investing.

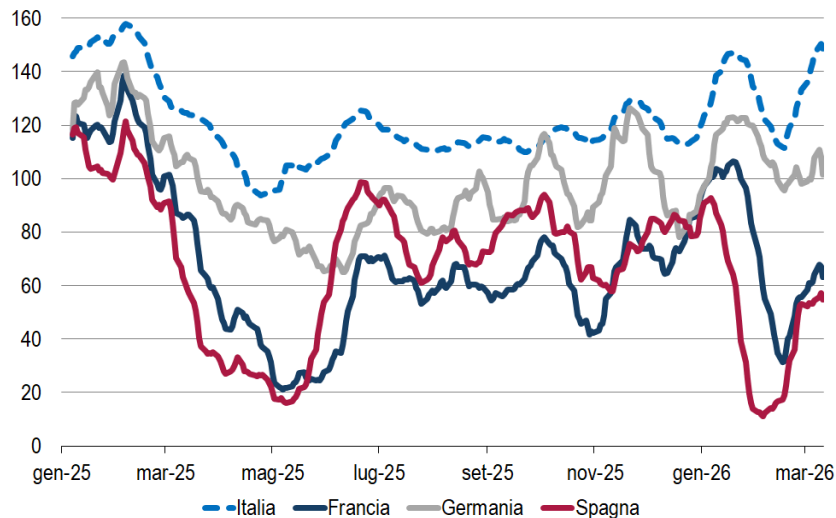
LA TRASMISSIONE

Lo shock di prezzo ed il rischio di minori forniture dall'estero per l'Italia si trasmette consequenzialmente sui canali di consumo dei prodotti finali.

Il prezzo dell'energia elettrica

In Europa il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è determinato secondo un criterio marginalista, per cui il prezzo finale viene fissato dall'ultima unità di produzione necessaria a soddisfare la domanda. Nel caso italiano, questa unità marginale è rappresentata nella maggior parte delle ore da impianti termoelettrici alimentati a gas. Ne consegue che, anche in presenza di una crescente quota di fonti rinnovabili, il prezzo dell'elettricità continua a dipendere in misura decisiva dall'andamento del gas. È proprio questo legame a rendere il sistema italiano particolarmente vulnerabile agli shock geopolitici che colpiscono il mercato gasiero. L'aumento dei costi di approvvigionamento del gas si trasmette rapidamente al prezzo dell'energia elettrica, amplificandone gli effetti sull'economia domestica.

Grafico 10. Prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso nei principali Paesi europei (€/MWh, media mobile a quindici giorni)



Fonte: elaborazioni CER su dati GME e Ember.

I dati (medie mobili a quindici giorni) mostrano un differenziale ampio e persistente. Nel 2025, il PUN italiano è oscillato tra un minimo di 93,7 €/MWh e un massimo di 157,9 €/MWh, mentre in Francia i prezzi sono variati tra 20,9 e 138,7 €/MWh, in Germania tra 65 e 143,5 €/MWh e in Spagna tra 16,0 e 121,4 €/MWh. Ciò implica un differenziale minimo rispetto all'Italia pari a oltre 70 €/MWh nel confronto con Francia e Spagna, e addirittura superiore ai 90

€/MWh rispetto alla Germania nelle fasi di prezzo più basso. Anche nei momenti di picco, il differenziale resta significativo, nell'ordine di 15-35 €/MWh.

Nei primi tre mesi del 2026, nonostante una parziale risalita dei livelli minimi negli altri paesi, il divario è rimasto evidente.

La ragione di fondo è strutturale. In Francia il maggiore peso del nucleare attenua il legame tra elettricità e gas; in Spagna la più ampia penetrazione delle rinnovabili contribuisce a contenere il prezzo marginale in un numero maggiore di ore; in Germania, pur in presenza di quotazioni elevate, il profilo dei prezzi risulta meno gravato dalla dipendenza diretta dal gas come tecnologia marginale dominante. Di contro, l'Italia sconta il ruolo centrale del gas nella generazione elettrica. Ciò determina che gli shock sulle commodity energetiche si riflettano in modo più immediato e intenso sul prezzo dell'elettricità. In questo quadro, il conflitto in Iran accresce una vulnerabilità già esistente. Se lo shock colpisce il gas attraverso il canale del GNL e delle rotte del Golfo, il sistema elettrico italiano ne subisce una trasmissione quasi automatica. Per questa ragione, la maggiore dipendenza italiana non si manifesta soltanto nel livello delle importazioni energetiche, ma anche nella più elevata sensibilità del prezzo dell'elettricità agli shock internazionali.

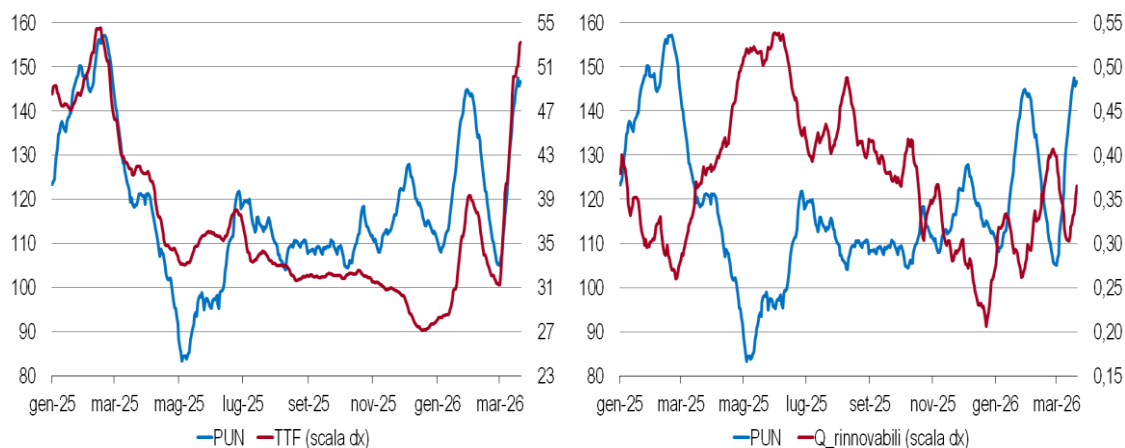
Il confronto con gli altri principali mercati europei consente dunque di cogliere un dato di fondo: il livello più elevato del prezzo dell'energia elettrica in Italia non rappresenta un'anomalia congiunturale, ma riflette una vulnerabilità strutturale del sistema nazionale.

Per comprendere l'origine di questo divario, occorre spostare l'analisi dal confronto internazionale ai meccanismi interni di formazione del prezzo (grafico 11). L'andamento del PUN risulta strettamente connesso a quello del TTF, correlazione nel periodo 0,72.

In un mercato in cui l'ultima unità di produzione necessaria a soddisfare la domanda è ancora molto spesso rappresentata da impianti termoelettrici a gas, le tensioni che si manifestano sul mercato gasiero europeo si trasferiscono in modo rapido e diretto al prezzo dell'energia elettrica. In questo senso, il più elevato livello del PUN rispetto agli altri Paesi europei è

l'esatta rappresentazione di una struttura che continua a essere maggiormente esposta alle dinamiche del gas.

Grafico 11. Prezzo dell'energia elettrica in Italia, del gas naturale sul mercato europeo TTF e quota delle rinnovabili sulla produzione di energia elettrica (media mobile a quindici giorni)



Fonte: elaborazioni CER su dati TERNA.

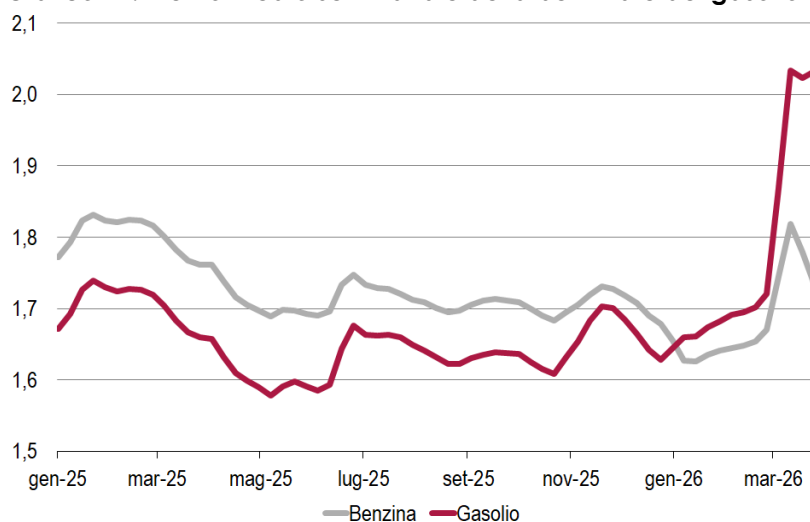
Il grafico mostra però anche l'altra faccia della medaglia. Accanto al legame positivo tra TTF e PUN, emerge una relazione inversa tra prezzo dell'elettricità e quota delle rinnovabili (correlazione -0,71). Quando il peso della generazione rinnovabile aumenta, il PUN tende a ridursi, quando invece la quota delle fonti rinnovabili si contrae e cresce il ricorso alla generazione termica, il prezzo torna a salire. Ciò mostra come le rinnovabili non agiscano soltanto come strumento di decarbonizzazione, ma anche come fattore di contenimento del prezzo dell'energia, poiché riducono il ricorso alla tecnologia marginale più costosa e più esposta alla volatilità di prezzo. Ne discende una indicazione di policy molto chiara. In un contesto segnato da shock geopolitici ricorrenti e da una persistente dipendenza dal gas nella formazione del prezzo elettrico, l'unica risposta strutturale consiste nell'accelerare l'espansione della capacità rinnovabile. Ciò richiede non solo maggiori investimenti, ma anche una decisa rimozione degli ostacoli autorizzativi e amministrativi e soprattutto dei limiti infrastrutturali che continuano a rallentare la realizzazione dei progetti. Solo ampliando in modo significativo e tempestivo la produzione da fonti rinnovabili sarà possibile ridurre la vulnerabilità del sistema elettrico italiano, attenuare la

trasmissione degli shock esterni ai prezzi interni e rafforzare, al tempo stesso, la sicurezza energetica e la competitività del Paese.

I prezzi dei carburanti alla pompa

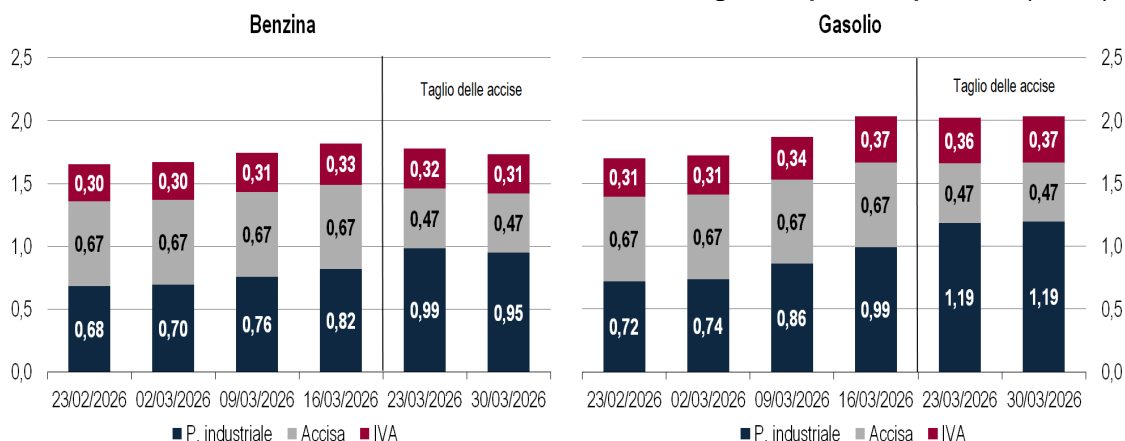
La catena di trasmissione dello shock ha portato anche ad un rapido aumento dei prezzi dei carburanti alla pompa nelle prime settimane di marzo 2026. In pochi giorni, la benzina è passata da 1,65 €/litro a 1,82 €/litro, registrando un incremento del 10%. Per il gasolio l'incremento è stato di quasi il 20%, con un prezzo salito nel giro di due settimane ad oltre 2 euro per litro (grafico 12).

Grafico 12. Prezzo medio settimanale della benzina e del gasolio (€/litro)



Fonte: elaborazioni CER su dati MASE.

Il recente Decreto Accise, predisposto dal Governo italiano, offre tra le varie misure un taglio delle accise di 20 centesimi al litro per benzina e gasolio. L'intervento ha generato nell'immediato una riduzione della componente legata alle accise, riducendo il prezzo finale. Tuttavia, l'equa misura tra benzina e gasolio ha portato ad una riduzione di prezzo rispetto alla settimana del 16 marzo, esclusivamente per la benzina, in virtù di un rallentamento della crescita del prezzo industriale (grafico 13).

Grafico 13. Prezzo medio settimanale della benzina e del gasolio per componente (€/litro)

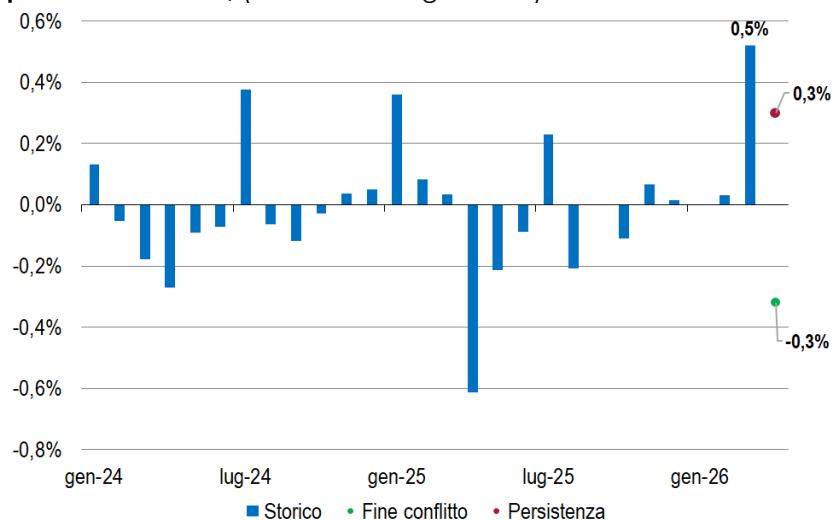
Fonte: elaborazioni CER su dati MASE.

Nell'ultima settimana di marzo, il prezzo della benzina è stato in media pari a 1,73 €/litro, in aumento del 4,8% rispetto al periodo pre-guerra. Tra le componenti, le accise si sono ridotte del 29,7%, mentre il prezzo industriale ha mostrato un aumento del 38,7%. Dal lato del gasolio, invece, l'incremento di prezzo è a doppia cifra: +19,7% rispetto al pre-guerra, con un aumento del prezzo industriale di oltre il 65%.

L'inflazione

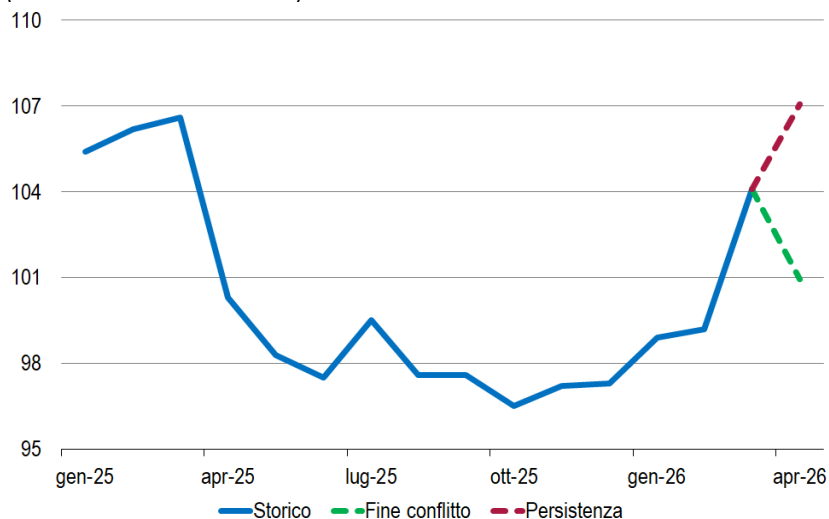
Alla luce delle dinamiche osservate nei mercati energetici, è possibile valutare come lo shock si trasmetta alla dinamica dei prezzi al consumo. A marzo 2026 il contributo della componente energia sull'Indice dei prezzi al consumo aveva consegnato una variazione congiunturale pari a +0,5%, la più elevata negli ultimi due anni (grafico 14). Tale contributo è stato il risultato di un incremento congiunturale dei beni energetici pari a +4,9% (grafico 15). A partire da questa evidenza, abbiamo stimato la variazione nel mese di aprile, secondo due ipotesi alternative. Nel primo scenario si è assunta una rapida attenuazione delle tensioni, con conseguente rientro dei prezzi energetici rispetto ai livelli raggiunti a marzo; nel secondo si è ipotizzato invece una persistenza del conflitto ed un mantenimento dei prezzi sui livelli di fine marzo 2026. L'esercizio di stima mira a isolare il contributo dello shock energetico nel passaggio tra marzo e aprile, mantenendo invariate le restanti componenti del paniere di consumo.

Grafico 14. Contributo della componente energia all'Indice dei prezzi al consumo, (variazioni congiunturali)



Fonte: elaborazioni CER su dati ISTAT.

Grafico 15. Indice dei prezzi al consumo per i beni energetici (anno indice 2025 = 100)



Fonte: elaborazioni CER su dati ISTAT.

In questa prospettiva, nello scenario di “fine conflitto”, il contributo della componente energia all'Indice generale dei prezzi al consumo consegnerebbe una variazione negativa del -0,3%, risultato di una flessione congiunturale dei prezzi dei beni energetici al consumo del -3%.

Nel caso, invece, di “persistenza” del conflitto, la componente energia contribuirebbe al rialzo per lo 0,3%, la seconda variazione più ampia da inizio anno. Parallelamente, i prezzi dei beni energetici osserverebbero un rialzo congiunturale del +2,8%.

È vietata qualsiasi diffusione e riproduzione, anche parziale, del presente documento senza preventiva autorizzazione.